

DRUPACEE

Servono nuovi strumenti per combattere la Sharka

Nonostante le misure adottate, la situazione resta grave in alcune regioni del nord, Emilia-Romagna compresa. Per fronteggiare l'emergenza occorrono più risorse e un sistema di regole condivise.

VALERIO VICCHI
ANNA ROSA BABINI
Servizio fitosanitario,
Regione Emilia-Romagna

La Sharka, gravissima virosi delle drupacee presente in Emilia-Romagna dai primi anni ottanta, continua ad espandersi nei frutteti di pesco, susino ed albicocco, nonostante sia sottoposta da oltre un decennio all'applicazione di specifiche misure di contrasto stabilite da un decreto ministeriale di lotta obbligatoria risalente al 1996. L'andamento della malattia, monitorata attraverso una pluriennale vigilanza territoriale svolta dal Servizio fitosanitario regionale, è preoccupante: i risultati dei rilievi effettuati nel corso del 2008 indicano un continuo aumento dei focolai (vedi tabella 1).

Anche in altre regioni il livello di attenzione resta

elevato a causa della difficoltà di contenimento della malattia. In alcune importanti aree frutticole la situazione si è addirittura aggravata dall'emanazione della normativa: l'evoluzione della malattia nel veronese ne è un chiaro esempio. Nonostante l'estirpazione delle piante infette (al momento l'unica misura di difesa attuabile), quello che emerge è la mancanza di interventi fitosanitari risolutivi.

Attualmente nella Penisola la malattia sembra assente solo in Calabria, Molise, Sicilia ed Umbria; in regresso in Lazio, Marche, Piemonte ed in provincia di Bolzano. Permane invece stabile in Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli, Puglia e in provincia

Danni da Sharka su albicocche.



Tab. 1 - Sharka: l'evoluzione del numero di aziende infette in Emilia-Romagna (1997-2008).

PROVINCIA	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Bologna	5	8	5	5	15	18	13	21	18	31	18	21
Forlì-Cesena	23	31	46	47	84	77	66	79	67	68	78	116
Ferrara	1	2	0	2	3	1	1	0	0	0	0	1
Modena	13	27	13	13	17	34	43	57	39	36	39	50
Ravenna	7	8	11	7	18	12	8	17	14	18	22	46
Totale	49	76	75	74	137	142	131	174	138	153	157	234

Tab. 2 - Il monitoraggio della Sharka in Emilia-Romagna (1997-2008).

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Aziende visitate	175	288	242	274	393	448	207	282	217	237	299	327
Analisi effettuate	1.182	1.689	2.036	1.526	2.249	1.779	1.270	2.023	908	895	1.021	2.250

di Trento, mentre è valutata in espansione in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

UN'INDAGINE NAZIONALE

Sono stati recentemente resi noti i dati di un'indagine nazionale, curata dal Servizio fitosanitario dell'Emilia-Romagna in collaborazione con il ministero delle Politiche agricole, che ha fotografato la situazione esistente e le criticità emerse nel controllo della malattia da parte delle apposite strutture regionali.

Si può affermare che le misure fitosanitarie oggi applicate - monitoraggio, eradicazione, sanità del materiale vivaistico - stentano a produrre i benefici attesi? Oppure, fatto salvo l'impianto normativo, esiste una difficoltà operativa nella corretta applicazione delle disposizioni di legge? E qual è l'effettiva capacità delle competenti strutture pubbliche, ma anche di quelle private, nel gestire l'emergenza? La Sharka, intesa come malattia in grado di diventare fattore limitante della coltivazione delle drupacee,

è un problema di tutta la filiera frutticola.

Allargando un attimo lo sguardo a quello che succede fuori dai nostri confini, quanti sono nel mondo i Paesi che, dopo aver avuto a che fare con la malattia, sono stati in grado di dare risposte realmente risolutive? Alcune informazioni recenti ci dicono che il Canada sta raggiungendo buoni risultati nella lotta contro la Sharka; in Francia si stanno facendo rinnovati tentativi di contenimento del virus in alcune aree colpite da epidemie applicando prescrizioni fitosanitarie più severe e restrittive.

C'è comunque un elemento che unifica queste esperienze: il notevole impegno economico. In Canada sono stati stanziati in pochi anni dal Servizio fitosanitario nazionale circa 28 milioni di euro per intensificare l'attività di sorveglianza e per l'aiuto finanziario ai produttori che hanno estirpato frutteti. Ciò significa che l'efficacia del programma di difesa e prevenzione richiede sia efficienza operativa delle strutture pubbliche di controllo, sia risorse economiche dedicate. La strategia di conteni-

Foto Arch. Serv. Fit. Em.-Rom.



Attacco di Sharka su nettarina.

mento deve essere basata su alcuni criteri ben definiti che, tuttavia, possono essere modulati in funzione della specie frutticola interessata, dell'incidenza dell'infezione, del ceppo presente, ecc. Insomma, prima è necessario definire un sistema di regole condivise, poi le successive azioni di contenimento possono essere "flessibili" e variare in base anche alle valutazioni in ambito "locale" sul reale rischio epidemiologico.

ASPETTI NORMATIVI IN DISCUSSIONE

Per quanto riguarda l'Italia, nel nostro Paese è sempre più avvertita la necessità di modificare l'attuale decreto di lotta obbligatoria. Dal luglio scorso si sta lavorando per riscrivere la normativa: è stato costituito un gruppo di lavoro nazionale che ha elaborato una proposta, già esaminata dal Comitato nazionale dei Servizi fitosanitari regionali e dal Servizio fitosanitario centrale. Mentre "Agricoltura" va in stampa, la bozza di testo sta per approdare alla Conferenza Stato-Regioni per la definitiva approvazione e successiva firma da parte del ministro.

La nuova normativa in gestazione è destinata in alcuni punti a modificare in maniera sostanzialmente l'attuale dispositivo di legge, colmando alcune lacune esistenti. In questa nota ci preme sottolineare alcuni aspetti di particolare rilievo:

- la delimitazione nel territorio regionale di aree "indenni", "tampone" e "focolaio" (già previste in altri decreti di lotta obbligatoria vigenti) nelle quali *diversificare le azioni di controllo ed eradicazione*;
- *l'intensificazione dei controlli* nelle aree ritenute

indenni e nelle aree tampone per arginare la diffusione dell'infezione;

- *il coinvolgimento dei frutticoltori nella vigilanza*, attraverso le loro strutture produttive e professionali, così come avviene già da anni in alcuni Paesi europei con frutticoltura avanzata e di eccellenza;
- *la limitazione dell'autoproduzione* a livello aziendale.

Inoltre, sono stati definiti nel dettaglio alcuni aspetti legati alla necessità di contenere la diffusione naturale della malattia: *la riduzione dei tempi che intercorrono tra l'accertamento della virosi e l'estirpazione delle piante infette e l'obbligatorietà dell'estirpazione dell'intero frutteto, se l'incidenza della malattia è superiore al 10%*.

Un punto tuttora in discussione riguarda l'attività vivaistica che gioca un ruolo fondamentale, poiché il virus si trasmette attraverso l'uso di materiale propagativo infetto. L'obiettivo è quello di qualificare ulteriormente le produzioni vivaistiche, introducendo disposizioni non previste o non ben definite nell'attuale decreto, allo scopo di regolamentare l'attività vivaistica nelle aree con differente stato fitosanitario. Questi aspetti sono ancora in fase di discussione, in quanto vi sono opinioni differenti tra gli operatori del comparto vivaistico, che temono di essere sottoposti a vincoli eccessivi e tali da compromettere il mantenimento delle produzioni vivaistiche in determinate aree.

Un punto importante ed innovativo è la suddivisione del territorio in aree con differente "rischio fitosanitario". Spetterà ai Servizi fitosanitari regionali definire quali sono le aree di insediamento "in cui il virus è in grado di perpetuarsi nel tempo e la sua diffusione è tale da rendere non più possibile la sua eradicazione"; aree che saranno ufficialmente delimitate e dove non sarà più obbligatorio eradicare le piante infette. Siamo consapevoli che questo aspetto potrebbe essere interpretato come un "cedimento" che favorisce la diffusione della Sharka. Ma non dovrà essere così, in quanto sarà importante responsabilizzare, di più di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, le organizzazioni private.

Tali aree saranno sottoposte a misure di intervento più incisive se si riuscirà ad attivare una stretta collaborazione con le strutture pubbliche di controllo. Bisognerà comunque valutare attentamente quali saranno le aree di insediamento. È importante sottolineare che questo compito spetterà al Servizio fitosanitario competente per territorio, che utilizzerà le conoscenze acquisite fino ad oggi, valutando caso per caso il reale rischio presente in una determinata area. ■